



Il Ministro per il turismo e lo spettacolo

4685/RT

Premesso che il Signor **Nuccio Messina, Direttore del Teatro Stabile della Città di Torino,**

ha chiesto l'autorizzazione ad ammettere i minori degli anni diciotto alle rappresentazioni del lavoro teatrale: "**ATENE ANNO ZERO**" di **Francesco Della Corte;**

Vista la legge 21-4-1962, n. 161;

In conformità del parere favorevole che la Commissione - costituita ai sensi dell'art. 11, commi II e III, della legge innanzi citata - ha espresso in merito alla richiesta ammissione dei minori degli anni diciotto alle rappresentazioni del lavoro teatrale esaminato;

DECRETA :

Alle rappresentazioni del lavoro teatrale specificato nelle premesse possono assistere i minori degli anni diciotto.

Il presente provvedimento è subordinato alla condizione che - nella esecuzione dello spettacolo - non venga apportata alcuna modifica al testo depositato, nè venga alterata comunque la stesura delle scene e del dialogo, senza la preventiva autorizzazione di questo Ministero, ai sensi della legge sopra richiamata.

Il copione allegato al presente Decreto risulta conforme al testo depositato presso il Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Roma, 31 OTT. 1970

PER COPIA CONFORME
L'ISPETTORE GENERALE
(Lopez)



p. IL MINISTRO

[Faint signature]

Teatro STABILE DI TORINO - Stagione 1970/71

A T E N E A N N O Z E R O

di Francesco Della Corte

Personaggi:

EUTIDEMO	UN MESSO
ERATOSTENE	UN ARALDO
TERAMENE	LISIA
CRITIA	TRASIBULO
AGORATO	SORELLA DI LISIA
ARCHINO	VEDOVA DI POLEMARCO

L'azione si svolge in Atene nel 403 a.C.

REGIA	RENZO GIOVAMPIETRO
MUSICHE	MIKIS THEODORAKIS
SCENA	GIULIO PAOLINI
COSTUMI	GIULIO PAOLINI e ANGELO DELLE PIANE

Nella stesura dell'azione drammatica di "Atene anno zero"
sono stati utilizzati i seguenti testi:

I° TEMPO

- | | | |
|----------------|---|--|
| Lisia XXII | - | Contro i rivenditori di grano |
| Senofonte | - | Memorabili IV 2-14 |
| Anonimo | - | Ragionamenti duplici III |
| Platone | - | Fedone 117 b |
| Teognide | - | vv. 39-52 53-68 105-112 261-266
341-350 1081-1084 1109-1114 |
| Filostrato | - | Vita di sofisti 1,16 |
| Senofonte | - | Memorabili 1,2,12 |
| Critia | - | Sisifo fr.lp. 770 Nauck |
| Senofonte | - | Elleniche II, 2,6-3, 56 |
| Sesto Empirico | - | Contro i dogmatici IX, 18 |
| Aristofane | - | Rane 534-541 |

II° TEMPO

- | | | |
|--------------|---|--|
| Senofonte | - | Elleniche II 4, 2-39 |
| Dittenberger | - | Sylloge inscriptionum Graecarum
Lipsia 3° edizione 1915 N. 120 |
| Eschice | - | III 187-188 XL 20 |
| Lisia | - | XIII Contro Agorato
XXV Difesa dell'accusa di alto tra-
dimento
XII Contro Eratostene |

LA TIRANNIDE

Voce fuori campo - I fatti che vi rappresentiamo avvennero nell'anno 404 a.C. in Grecia, è la storia di una tirannide e della prima lotta di resistenza dell'antichità. Fatti e personaggi ci sono tramandati da: Lisia, Senofonte, Platone, Aristofane, Critia che ne furono testimoni.

EUTIDEMO

Lassù è l'Acropoli d'Atene, la città alta, i Propilèi, l'Erettèò, il Partenone. E' l'antica cittadella della potenza ateniese, Un tempo vi regnarono i re; poi il potere passò nelle mani degli aristocratici, fino a che il popolo non riuscì a strappare loro il privilegio e aprire Atene agli scambi commerciali, alla navigazione, al progresso. Da quel giorno la vera vita della città non si svolge più sull'antica roccaforte, ma laggiù sul mare, al Pireo. E' là che abitiamo noi, là abbiamo la casa che morendo ci lasciò il vecchio padre, uomo saggio e accorto; e con la casa ci lasciò anche un discreto patrimonio, un'industria avviata, commerci fiorenti, soprattutto un nome onorato. Siamo rimasti tre fratelli e una sorella. Il maggiore, Polemarco, continua l'attività paterna; ha il senso degli affari, e noi gli abbiamo lasciato la direzione. Il secondo è Lisia, l'intellettuale della famiglia. Socrate e Platone lo giudicano il più dotato dei maestri d'oratoria viventi. Ha facilità di parola, chiarezza d'idee, eleganza nel porgere: ha aperto una scuola e insegna a molti eloquenza. Il terzo sono io, mi chiamo Eutidemo. Nostra sorella ha sposato un cittadino ateniese, Dionisodoro, uomo valoroso, uno dei capi dell'esercito. La nostra famiglia viene dalla Sicilia e si è stabilita qui, nella città più prosperosa della Grecia, per ragioni di commercio. Ma siamo pur sempre stranieri, ospiti della città, sudditi e non cittadini. Ci chiamano "meteci". Ma noi, pur non godendo dei diritti civili, che hanno i veri cittadini, non concepiremmo la nostra vita lontani da queste mura, fuori da questo porto. Mio padre seguì il consiglio di Pericle, si trasferì in questa città, puntò tutto sulla causa della democrazia e col vantaggio di Atene fece anche il suo.

~~Uglio di Atene fece anche il suo~~. La sorte ha voluto che chiudesse gli occhi prima di vedere tempi peggiori. E' invece toccato a noi di assistere al momento più difficile che ha vissuto Atene. Ci è toccato di conoscere di questa città non gli anni belli, quando le sue navi solcavano tutti i mari e il porto era pieno di mercanzie; ma gli anni della sconfitta, la distruzione completa della flotta l'assedio, la fame, ~~l'inutile difesa~~, la capitolazione, la vergognosa pace che ha messo la città alla mercé degli Spartani. Sparta ha vinto e Atene ha conosciuto l'umiliazione dell'invasione straniera: truppe nemiche occupano la nostra città, presidiano l'Acropoli, ~~e, quel che è più grave, ci hanno imposto il pagamento dei debiti di guerra. Pagare l'occupazione nemica, dare da mangiare e da bere ai militari che si vorrebbe cacciare~~. Trent'anni di guerra ci hanno dissanguati; il commercio è fermo, scarseggiano i viveri. Eppure bisogna pagare il prezzo della sconfitta. Una minoranza faziosa si è messa al servizio del vincitore. Gli aristocratici rientrati dall'esilio, i politici mancati, che non erano riusciti a spuntarla con la democrazia, i falliti, i profittatori sono oggi d'accordo e hanno costituito un governo sull'Acropoli che ha preso a modello la costituzione spartana, ~~ove permangono le istituzioni aristocratiche della monarchia~~. In questo governo, ci sono quelli che hanno venduta la città agli stranieri con una pace ignominiosa, pur di salvare le loro proprietà terriere; e fanno capo a Teramene. Ci sono gli esiliati politici, che sono ritornati con propositi di rivincita e col programma di restituire il potere alla aristocrazia del sangue; essi rivendicano la loro discendenza dagli antichi eroi, e fanno capo a Critia. Ma ci sono anche quelli che, valendosi della loro grande potenza finanziaria, trovano modo di salvarsi sempre: di questa pasta è fatto Eratostene. Il popolo ha trovato ben presto un nome per definirli tutti: sono trenta al governo, il popolo li ha chiamati i Trenta tiranni. (Esce. Entrano Teramene ed Eratostene. Più discosto Critia).

TERAMENE - E' mostruoso che vi siano ancora militari ateniesi che tramino per ricominciare la guerra. La democrazia l'ha voluta e l'ha persa. Bisogna che finalmente si rassegnino alla pace.

ERATOSTENE La pace che tu hai concluso con gli spartani, pace che reca il tuo nome, o Teramene, sarà ricordata nelle storie come l'inizio di una nuova era. Frawtutti noi Trenta non ci sarebbe stato un altro in grado di condurre così bene le trattative.

TERAMENE Sei un adulatore, Eratostene

ERATOSTENE No, io non sarei stato in grado di farmi assegnare i pieni poteri da una assemblea tumultuante e accesa di odio antispartano.

TERAMENE Non mi è stato difficile persuaderli che l'eloquenza attica ~~www~~ avrebbe avuto la meglio sulla ottusità spartana. Se tu lo avessi voluto avrebbero potuto mandare te.

ERATOSTENE Mi sanno uomo d'affari e mi sospettano,ingiustamente credilo! Di te si fidano... e si sono fidati al punto di lasciarti stare tre mesi a Sparta per le trattative. Intanto qui anche i più scalmanati, con la fame nello stomaco, deponevano la loro alterigia e si dichiaravano disposti ad accettare ogni condizione, pur di farla finita. Grazie a te, dovettero sottostare a tutto, persino al ritorno degli esuli politici, come del nostro Critia e da ultimo anche al tuo capolavoro, l'elezione, in piena assemblea, in piena legalità, sotto il controllo degli armati di Lisandro, di noi Trenta. Ma, anche se sei abile, non puoi tuttavia evitare che questi vecchi combattenti sopportino a malincuore una pace che vuol dire il predominio di Sparta per altri cent'anni.

TERAMENE Quanto durerà il predominio di Sparta, tanto dureremo noi aristocratici in Atene.

ERATOSTENE Per tutto questo tempo trasformeremo i timoni delle navi in aratri, i remi in manici di zappa: diverremo una nazione di contadini senza poter più navigare, né commerciare, né arricchire?

TERAMENE L'epoca dei commerci è g finita mio caro Eratostene. So che questo ti farà dispiacere ma l'avvenire dell'Attica non è più sul mare ma è sulla terra, trasformeremo i timoni delle navi in aratri, i remi in manici di zappa, vivremo come si viveva nel buon tempo antico.

- ERATOSTENE Verresti tornare ai tempi primitivi, trasformarci tutti in contadini?
- TERAMENE I contadini hanno sempre dato meno fastidio che i mercanti. Quel li che navigano sono per loro natura vagabondi, desiderosi di cambiare. Qui ad Atene non c'è nulla da cambiare. Ah! Questa gente del Pireo, perennemente inquieta, legata alle notizie che vengono dal di fuori, disposta ad abbattere un governo, purché ciò torni di profitto. La pace, l'ordine si reggono sui contadini: sono gli unici che non vogliono la guerra, le rivoluzioni; vogliono raccogliere d'estate il grano che hanno seminato l'autunno prima. Che gliene importa a loro delle navi?
- ERATOSTENE Anzi, così, voi proprietari di terreni non avrete più la concorrenza dei cereali importati dall'Egitto. Capisco, ma c'è anche il rovescio della medaglia: se togliamo di mezzo i militari congiurati finiamo col privare Atene di quei comandanti che sanno tenere le armi in mano, che sanno guidare gli uomini che esercitano un loro fascino in città; essi ci potrebbero servire, in un futuro, per farci le nostre ragioni con Sparta. Bisognerà pure tentare una riscossa, mostrare alla cittadinanza che Atene, anche sconfitta, sconfitta a causa del malgoverno democratico, ha ripreso a prosperare, ha ripreso i suoi affari.
- TERAMENE Per voi tutto si risolve sempre in nuovi guadagni. Oggi il problema è un altro: consolidare la pace. In nome di questa pace bisogna trovare il coraggio di privarsi di questi...
- ERATOSTENE ...valorosi...
- TERAMENE ... valorosi non lo nego, ma in questo momento calamitosi, per tutti. Bisogna accortamente eliminarli, ad uno ad uno, senza dare nell'occhio; e questo dobbiamo farlo in nome della pace. La mia pace, la mia creatura prediletta. Ma purtroppo quelli sono militari e non fanno complimenti. Si scaldano facilmente e hanno un seguito in città e, quel che è più grave, sono in contatto con Trasibulo e con le sue bande di rivoltosi rifugiati in montagna. Per questo noi dobbiamo spegnere il loro incendio. Intanto hanno già avuto un avvertimento: Cleofonte aveva osato levarsi in assemblea e parlare contro le clausole della pace; ed è stato regolarmente condannato per tradimento.
- ERATOSTENE Cleofonte?! Pure era stato un valoroso combattente.
- TERAMENE Ma si era messo a fare della politica.

~~la clausola della pace; ed è stato regolarmente condannato per tradimento, diserzione e abbandono del posto.~~

~~Arato~~ ~~Sai un maestro in fatto di leggi~~

~~Teramene~~

Non è tutto: il più petulante era Dionisodoro. Non riuscivo mai a coglierlo sul fatto, non avevo prove, mi sfuggiva sempre. Alla fine ho deciso di ricorrere all'astuzia. Ma udrai tutto dalla voce del più abile commediante che tu abbia mai conosciuto: Agorato.

Agorato

(che è entrato sul finire del discorso di Teramene) Mio nobile signore, fedele a te fino al limite delle mie umane forze, dal giorno che ti sei degnato di riporre la tua fiducia in me, non mi sono dato tregua. Giorno e notte ho pensato come meglio avrei potuto servirti. E non era lavoro facile! Tu lo sai: si trattava di entrare tra le file dei congiurati, farsi credere uno di loro. Ce n'è voluto per vincere la loro diffidenza! Mi sottoposero ad infinite prove, indagavano il mio passato, cercarono di cogliermi in contraddizione. Poi finalmente mi considerarono uno dei loro. Se mai ci fossero rimasti ancora dubbi, tutti svanirono il giorno che al Pireo, in piena piazza, io venni arrestato. Come eravamo intesi, con te, Teramene, le guardie mi circondarono. Allora Nicia e Nicomede due reduci, si buttano in mezzo, gridano: "largo, largo"! Fanno baccano, creano confusione, mi strappano dalle mani delle guardie, che fingono di far resistenza; ma poi mi lasciano libero. C'era molta gente in piazza che osservava la scena e tutto si svolse come se fossi un pericoloso ricercato. Una volta liberato, mi trascinarono di corsa al più vicino tempio, e lì, presso i gradini dell'altare, si consultano. Volevano a tutti i costi imbarcarmi sulla prima nave che salpava; volevano anche farmi accompagnare, proteggermi, darmi i denari per il viaggio e per il tempo che avrei dovuto vivere in esilio. "Torturato, sotto lo stimolo del dolore, fari dei nomi mi dicevano - Veri o falsi che siano, quella gente sarà a sua volta arrestata e uccisa". Ho

Ho impegnato tutte le mie forze per resistere. Imbarcarmi, partire, fuggire? Un eroe come me? Piuttosto mi sarei fatto scannare, ma non avrei abbandonata la cara terra natia! E poi non ero in un luogo sacro? Chi mai mi avrebbe potuto strappare da quell'altare? Finalmente li convinco e se ne vanno. Io aspetto. Ma lo sai, Teramene, quanto mi hai fatto aspettare? Nessuno che mi portasse da mangiare, né da bere. Un drappello spartano montava la guardia fuori del tempio; e io lì a soffrire la sete; e il sole batteva a picco. Finalmente, quando non ne potevo più e stavo per venir meno, ecco che arrivano i miei liberatori.

Teramene Ti sei alzato di tua volontà, senza attendere che ti strapassero dall'altare.

Agorato Avrei voluto fare resistenza; ma morivo dalla sete e non vedo l'ora di bermi una anfora d'acqua, tutta d'un fiato. Comunque, se anche in questa circostanza posso aver dimenticato qualche particolare, dopo non mi sono più scordato di nulla e, quando mi hanno messo ai polsi e alle caviglie i ferri della tortura, ho saputo ripetere uno dopo l'altro tutti i nomi, senza lasciarne uno, e primo fra tutti il nome di Dionisodoro, quello che ti stava a cuore. Eravamo nel teatro, perchè nessun altro locale avrebbe potuto ospitare tanta folla; le gradinate erano gremite; la gente ansiosa di vedere denunziati comandanti e capitani, i grossi nomi dell'esercito, decorati al valore. Ho sostenuto la mia parte senza sbagliare una battuta. La sentenza è stata di condanna capitale. (Esce).

Eratostene (a Teramene) Non potevi scegliere attore più scaltrito. Ma vorrai perdonarmi una indiscrezione. Questo Agorato è uno schiavo, figlio di schiavi.

Teramene Può darsi, ma, per quello che ha fatto, meriterebbe la libertà e la cittadinanza.

Eratostene Già sotto la democrazia faceva il delatore. Erano in tutto quattro fratelli. Il più anziano, durante la spedizione ir

Sicilia fu sorpreso mentre faceva segnali luminosi al nemico; lo stesero a colpi di bastone. Il secondo rubò uno schiavo, lo portò a Corinto e lo barattò con una giovane schiava; finì in prigione e non ne uscì più vivo. Il terzo fu colto da Fenippide, mentre gli tagliava la borsa; fu consegnato al carnefice. Dei quattro fratelli non è rimasto che questo unico superstite. Comprendo che ogni essere, per spregevole che sia, può tornare utile alla nostra causa; ma non vorrei che ci abbassassino fino a servirci di schiavi. E' un pericoloso precedente che finirebbe di sovvertire l'ordine costituito e le leggi della patria .

Teramene Comprendo il tuo sdegno, ma non lo condivido. Tu, da buon cittadino ateniese, guardi gli stranieri, siano essi schiavi o meteci, come ad esseri immondi, di cui eviti persino di pronunciare il nome. Direi che non hai compresa la profonda grandezza della legislazione di Solone. La presenza nella nostra città di un grande numero di persone, che non sono del nostro sangue, ma, come noi, partecipano al nostro civile ordinamento, dovrebbe chiarirti le idee sulla necessità che noi abbiamo di vivere a contatto con queste persone. Uno schiavo intelligente, senza falsi pregiudizi, disposto a tutto osare, come potrebbe essere - non dico che sia - Agorato, ci ha reso un servizio quale nessun cittadino avrebbe mai osato.

Canto degli Aristocratici

Tutti i mezzi sono buoni
per estirpare la pianta
che in questa terra attecchisce
e l'Attica isterilisce.

Cresce da noi la pianta
della democrazia;
ha maturato i suoi frutti;
ora li vedono tutti.

Che fanno i democratici?
Vivono solo d'astuzie e raggiri;
sono esperti a ingannare
e a tradire.

O buon Dio
se in ciel ci sei
perché tocca lo stesso destino
a noi nobili ed ai plebei?

TERAMENE

In tutta confidenza, Eratostene, non ti pare che Critia sia uscito di senno? Già da tempo dà segni di follia. Tu sai che dimenticando la responsabilità di Stato si è messo la maschera e fa l'attore.

ERATOSTENE

Gli è sempre piaciuto il teatro

TERAMENE

E anche questa convocazione improvvisa, notturna, perché?

ERATOSTENE

Penso si debba discutere il problema dei meteci.

TERAMENE

Che intenzioni avete?

ERATOSTENE

Lo scandalo dell'incetta del grano, c'è coinvolta una società commerciale composta da meteci. La legge prevede la morte per chi fa incetta di grano e lo fa rincarare, ma approfittando di alte protezioni quei meteci si sono salvati. C'è una magistratura preposta al calmiere dei prezzi, ma loro riescono a farle chiudere gli occhi.

TERAMENE

Non si può impedire che riforniscano di grano una città affamata

ERATOSTENE

Poco manca che tu consideri tutti benefattori e sfamatori del popolo. Voi proprietari di terre vendete grano ai commercianti e questi a volte, da un giorno all'altro, dalla mattina alla sera fanno salire il prezzo di una dracma. E con quale pretesto? False notizie, diffuse ad arte: la carestia, l'inondazione, un naufragio, i pirati. Di questa situazione l'opinione pubblica è insofferente e non mancherebbe di accogliere come salutare un provvedimento che colpisse i meteci.

TERAMENE

Colpisse gli speculatori, non tutti i meteci.

ERATOSTENE

Una volta iniziata l'azione repressiva, la distinzione non sarà più possibile. Oggi i meteci potrebbero costituire un utile diversivo politico. Anziché polarizzare la lotta fra la nostra oligarchia e la passata democrazia, e cioè sempre fra cittadini ateniesi, con il pericolo di rinvigorire la rivolta in montagna, bisogna decidersi una buona volta a gettare tutte le colpe della sconfitta su questi stranieri. Sarebbe la migliore via per tentare la riconciliazione fra aristocratici e democratici.

TERAMENE

A spese dei meteci?

ERATOSTENE

Esatto: il popolino esasperato dalla sconfitta e dalle privazioni che seguono ogni catastrofe, cerca sempre il responsabile dei suoi mali. Noi finora gli abbiamo detto che alla sconfitta lo ha condotta la demagogia, che il reo è il governo pazzo e forsennato dei democratici insipienti: ma riesce difficile persuaderlo. Lo constatiamo ogni giorno come sarebbe meglio fargli scoprire che qui ad Atene vivono, anzi convivono, due schiatte profondamente diverse: la nostra schiatta attica, indigena di questi luoghi, e di antico sangue; e l'altra, quella dei meteci, cui non saprei che nome dare, tanto è imbastardita e mista, insinuatasi fra noi, cacciata dagli altri popoli, indesiderabile, dannosa, scaltra, ambigua. Se questi meteci si sono così rafforzati e arricchiti negli ultimi anni, è stato per la troppa condiscendenza della passata democrazia. Questo dovremmo far entrare nelle teste del popolino.

TERAMENE

Mi rifiuto di credere che l'antico popolo di Atene sia così sciocco da lasciarsi convincere.

ERATOSTENE

Se tu l'hai convinto che il pericolo veniva dai militari perché non dovrebbero credere a Critia quando dimostra loro che la causa di tutti i mali sono i meteci.

TERAMENE

I militari nascondono armi

ERATOSTENE

I meteci nascondono grano

TERAMENE

Ma quale interesse li indurrebbe a crederti?

ERATOSTENE

Troppi scopriranno il loro tornaconto: i piccoli commercianti, gli artigiani, i banchieri, i sofisti. Quelli che la guerra ha impoverito e condotto alle soglie della disperazione avranno tutto l'interesse a vedere sparire dalla piazza d'Atene gente che faceva loro concorrenza, che aveva più abilità negli affari, più conoscenze, più cultura. Penso che Critia troverà mezzi energici per convincere chiunque sul vantaggio di credere che i meteci sono la peste che si è abbattuta sulla città.

TERAMENE Questa non è buona politica.

ERATOSTENE Teramene, tu non sai distinguere esattamente i confini del bene e del male.

TERAMENE Li ho sempre conosciuti

ERATOSTENE La mente dell'uomo talvolta non sa discernere neppure nelle cose più semplici. Ora non c'è nulla di più semplice di quello che fa l'uomo: procurarsi il cibo, procurarsi il bere, procurarsi il piacere sessuale. Eppure queste stesse cose, che per un uomo normale sono bene, per un ammalato divengono un male.

TERAMENE Non capisco dove tu voglia arrivare

ERATOSTENE Seguimi, ti prego. Anche il mangiare e il bere e quell'altra cosa... fanno bene, se ti moderi, se non ti dai agli stravizi, se non ti ubriachi, se non ti smidolli; dunque non è l'uso di queste cose, ma l'abuso che fa male.

Ma vedi un po', c'è qualcuno per cui quest'abuso diventa un bene: chi vende vino, chi vende carne e pesce ci guadagna sopra, vive alle spalle dei crapuloni e dei beoni. Le tue stesse intemperanze sessuali, caro Teramene, non sono forse il bene dei lenoni e delle otere della città?

TERAMENE Ma mia vita privata non ti interessa

ERATOSTENE Ma, se questi esempi non ti piacciono, prendiamone altri. La malattia, vorrai ben dire che è un male. Eppure per il medico è un bene. E la morte, non è forse un male?

TERAMENE Il peggiore di tutti i mali

ERATOSTENE Eppure c'è qualcuno per cui la morte è un bene e ci campa.

TERAMENE Il becchino e l'impresario delle pompe funebri.

ERATOSTENE Passo ora ad un esempio di attualità, la vittoria che gli Spartani hanno riportato sugli Ateniesi, per Sparta fu un bene, per Atene un male. Ma, con la vittoria degli Spartani, noi aristocratici abbiamo vinto in Atene. La sconfitta può essere considerata un male soltanto per i democratici, non certo un male per noi che da tempo attendevamo questo momento. Il bene e il male non sono che due diversi aspetti di un'unica realtà, due differenti punti di vista.

- TERAMENE Hai voluto darmi una lezione di ragionamento duplice. Ma i tuoi sofismi non mi incantano. La politica è una altra cosa. Bisogna sempre comportarsi onestamente.
- ERATOSTENE La buona politica è quella che ci avvantaggia.
- TERAMENE Avvantaggia voi commercianti, banchieri, affaristi, una repressione dei meteci non interessa la gente di campagna.
- ERATOSTENE Non interessa a voi grandi proprietari di terre, ma porta un giovamento allo stato.
- TERAMENE Tu stai confondendo l'interesse di una categoria, quella a cui tu appartieni, con l'interesse dell'intero stato.
- ERATOSTENE L'interesse dello stato in questo momento è avere denari. Calibio, lo spartano, insiste perché si paghi in oro la sua guarnigione; le casse dello stato sono vuote e non sappiamo proprio come uscirne. Ma ci sono tre fratelli, tre ricchi meteci: Polemarco, Lisia ed Eutidemo, siciliani, la cui famiglia è venuta qui per fare quattrini, comprando e vendendo e facendo rincarare il prezzo delle merci. Così si sono fatti ricchi. In fine dei conti il denaro che posseggono è di tutti gli Ateniesi, ai quali è stato sottratto con male arti. Pisone si è occupato di Lisia, io di Polemarco. Ieri sera, con questa semplice operazione, avevamo tanto denaro da far fronte a tutti i pagamenti. Purtroppo Pisone si è lasciato scappare Lisia. Il mio l'ho rinchiuso personalmente in prigione.
- CRITIA (entra) A quest'ora penso che il boia gli abbia fatto bere la cicuta, tutta, fino in fondo; lo abbia fatto camminare in su e in giù per la cella, fino a che le gambe non gli siano divenute pesanti, i piedi gelati, tanto da non sentirli più.
- TERAMENE Questi sono mezzi che non posso approvare. Non riusciremo che ad alimentare la discordia civile. Io vi esorto a restare nella legalità, come ci sono sempre rimasto io, Critia, bisogna prima sempre raccogliere le prove contro i nostri nemici, poi mandarli sotto processo. Così rispettiamo la legge.

- CRITIA La legge! Mentre Trasibulo ci minaccia dalla montagna? Ma allora tu non sei o non vuoi essere, un buon ateniese?
- ERATOSTENE L'ha dimostrato nello stroncare la congiura dei militari
- CRITIA Certamente. Ma ora, se ho ben inteso, Teramene non sarebbe d'accordo sulla linea politica che vogliamo adottare nei confronti dei meteci.
- TERAMENE Non è veramente così; mentre potrei anche accettare il diversivo politico che fa dei meteci i responsabili delle disgrazie d'Atene, non mi sento di condividere il principio secondo cui basta essere meteci per essere condannati. Voi non tenete conto degli effetti che potrebbe avere una strage indiscriminata di colpevoli e di innocenti.
- CRITIA Su questo punto non siamo d'accordo. Secondo quanto ti ha spiegato Eratostene, i meteci non possono essere innocenti, sono meteci e tanto basta. Tutti i meteci, i ricchi meteci, vanno eliminati dalla città; più sono ricchi e più sarà redditizia la loro eliminazione. Bisogna decidersi una buona volta a sgombrare Atene da questi vermi che ci odiano e odieranno tutto quello che faremo, perché qui, nella nostra costituzione - quella che non è ancora scritta, ma che io ho già tutta in mente - non vi sarà posto per gli stranieri che si sono introfutati fra noi, inquinando la purezza del nostro sangue attico.
- ERATOSTENE Hai detto bene, Critia; bisogna difendere la integrità della nostra schiatta.

Teramene ~~Ma~~ Si penserà che noi colpiamo questi stranieri perchè sono ricchi? ~~Naturalmente~~ Si dirà che incameriamo i loro danari e lucriamo sulla loro disgrazia.

Critia

ERATOSTENE

Nella lista dei primi dieci meteci, che abbiamo già arrestati, otto erano danarosi e due poveri. Di fronte all'opinione pubblica abbiamo la coscienza a posto. ~~Non abbiamo fatto~~
~~to abbiamo fatto per danaro.~~

~~Teramene~~

Non è un'idea geniale, Teramene? Abbiamo le casse dello stato vuote; bisogna pure rinsanguare l'erario. Dobbiamo far fronte agli impegni che tu stesso hai assunto nei confronti di Sparta. Oppure hai qualcosa di meglio da proporci?

Teramene (~~pensiero~~) Ma come possiamo legalizzare questa operazione presentarla nel quadro di un provvedimento di giustizia?

Critia La legge attica, la legge di Solone, considera soltanto chi è cittadino ateniese. Per aver diritto ad essere ascoltato in un regolare processo, da un regolare tribunale, bisogna dimostrare di essere in possesso dei pieni diritti civili.

Teramene A meno che qualche ^{ONESTO} cittadino non se ne assuma la difesa.

Critia Questo non deve avvenire.

Teramene Che cosa potevate contestare a quei due meteci, Polemarco e Lisia? Che ai tempi della democrazia si sono fatti i loro affari? Chè e gli affari sono andati bene? E' forse una colpa? Che hanno presa dimora ad Atene? La legge di Solone lo consentiva. Se non avevano commesso nulla di male, non li si poteva condannare.

Critia Il male lo fanno per il fatto stesso che esistono. Sono di razza diversa e, vivendo accanto a noi, ci contaminano. Non pensi ai bastardi che nascono dai matrimoni misti? Il tuo Dionisodoro, l'irriducibile oppositore, il congiurato pervicace, perchè agiva così? Aveva sposato la sorella di Polemarco e Lisia. Via dalla città tutti i meteci!

Teramene Anche se facessero atto di lealtà verso il nostro governo?

- Critia (con fermezza) Nessun cedimento: la loro lealtà non sarebbe che un atto di ipocrisia; la loro parola non corrisponderebbe a quello che hanno nel cuore.
- Teramene Ma facendo così rovini quello che abbiamo detto per conciliarci il favore della città. Abbiamo annunciato che il nostro avvento sarebbe coinciso con una nuova era di libertà e di giustizia.
- Critia Certo: ma si trattava della "nostra" libertà e della "nostra" giustizia. Libertà per noi, libertà per tutti gli impedimenti che si frappongono alla realizzazione del nostro programma. Giustizia per tutti noi, ma non per gli intrusi, che vivono e si arricchiscono alle spalle dei cittadini ateniesi.
- Teramene Questa è tirannide!
- Critia Tirannide è quella di uno solo e noi siamo in trenta; ciò che decidiamo è per il bene della città.

Canto degli Aristocratici

Aiutare gli stranieri,
cosa ci vuoi guadagnare?
E' seminare nell'onda
e il raccolto aspettare sulla sponda.

Quando noi cerchiamo stalloni,
li vogliam che siano purosangue,
che servano a fecondare.

La città è una donna gravida,
che un figlio darà alla luce;
governerà da potente
su questa razza inferiore di gente.

Quando noi cerchiamo stalloni,
li vogliamo che sian purosangue,
che servano a fecondare.

- Teramene Critia, quello che fai è indegno delle nostre tradizioni aristocratiche. Non abbiamo abbattuto la democrazia ad Atene perchè la sua fine coincida con l'inizio di stragi indiscriminate. Il numero dei malcontenti crescerà; e se oggi non hanno ancora il coraggio di agire, presto faranno causa co

mune con i troppi che hai esiliato, che attendono sulle montagne il segnale di calarsi in città. Vuoi davvero spopolare la terra d'Attica, ridurla ad un pascolo selvaggio? E' un progetto che potrebbe concepire solo... un pazzo.

CRITIA

Non pazzia, eccesso d'amore

TERAMENE

Almeno non ti rendessi conto di quello che fai!

ERATOSTENE

Non dimenticare che Critia è stato costretto a vivere in esilio lunghi anni

TERAMENE

E' in esilio tra i barbari, che hai appreso il tuo nuovo modo di amministrare la giustizia?

CRITIA

Il mio concetto di giustizia è diverso dal tuo, forse perché mi considero discepolo di Socrate, mentre tu ti consideri discepolo di Prodico di Coa. Dal tuo Prodico, che cosa puoi aver appreso? Ho ancora nelle orecchie il suono di quella ~~la~~ voce baritonale che produceva nelle sale un rimbombo tale da non lasciare comprendere le parole. Tu assordato da quel boato, non hai appreso altro del suo insegnamento, se non a mutare continuamente parere.

TERAMENE

Tu disprezzi Prodico e non l'hai mai udito

CRITIA

Di lui so soltanto questo: che, se vedeva l'uditorio addormentato, per ridestarne l'attenzione, alzava la voce e urlava: "Su, svegliatevi, vi sto esponendo una lezione che costa cinquanta dracme!"

TERAMENE

Io, invece, di Socrate so soltanto questo: che non ti voleva più per discepolo. Ti ha cacciato perché ti eri dato alla politica della violenza, perché ti ritenevi superiore a tutti i tuoi compagni, o non tolleravi di avere un maestro che ti richiamasse al rispetto dei tuoi doveri.

Ah le tue follie amorose!

ERATOSTENE

Del resto anche tu non sei insensibile alle lusinghe del sesso

TERAMENE

Altro è l'amore, altra è la lussuria. Ti strofinavi ad Eutidemo come il porco si strofina ai tronchi d'albero. Socrate intervenne più volte a frenare la tua sensualità morbosa.

- ERATOSTENE Ma non era il tempo in cui Socrate aveva perso la testa per Alcibiade?
- TERAMNE Per questo odi tutto ciò che sa di filosofia e vorresti oggi chiudere tutte le scuole dei sofisti e faresti chiudere anche i templi degli dei.
- CRITIA FEU FEU FEU! Perché? Esistono davvero questi dei? Chi sono gli dei? Dove sono gli dei? Gli dei?
- TERAMENE Sono quelli che ci hanno dato il sole. La luna. I fiumi. Le fonti e tutto ciò che giova alla nostra vita. Del pane, del vino, dell'acqua, del fuoco noi ci serviamo. E chiunque per primo donò all'umanità il pane, il vino e tutto quanto ci serve, è ben degno di essere chiamato dio. Questo mi ha insegnato il mio maestro Prodicò. Ma tu non puoi averlo appreso.
- CRITIA Veramente. Io ho appreso qualcosa di molto diverso. Ho appreso che ci fu un tempo, tanti secoli fa, che gli uomini vivevano allo stato ferino; e l'unico mezzo di farsi obbedire era la violenza. Allora, quando i più forti comandavano, non c'era bisogno di tante leggi. La forza era l'unica legge che regnava sulla terra. Poi gli uomini divennero complicati e si allontanarono dalle leggi naturali: inventarono la giustizia, e, poiché la giustizia da sola non poteva eseguire i suoi disegni, le diedero come ancella la forza, perché punisse quelli che la giustizia diceva che andavano puniti. Da quel giorno l'umanità divenne ipocrita. Le leggi non riuscivano mai a migliorare gli uomini, che invece di compiere violenze alla luce del sole, cominciarono a compiere le di notte, col favore delle tenebre, perché non si riconoscesse il loro volto. Fu allora che un bell'ingegno, vedendo che neppure con la giustizia si riusciva a frenare l'indole dello uomo, che è naturalmente portato alla violenza, inventò quello che è il trucco più grande che sia mai stato fatto all'umanità: il timore degli dei. Ha insomma inventato questo

spauracchio, pensando che quci tali, che andavano di notte in giro a rubare e a uccidere, non essendo visti da occhio umano, avessero l'impressione che li sorvegliasse l'occhio di una divinità, che alla notte non dorme e monta la guardia ai beni dei ricchi. Perchè questa favola avesse verosimiglianza, quel bell'ingegno che inventò gli dèi, pensò anche che essi fossero sempre giovani, fiorenti, che non invecchiassero, non dormissero, che, oltre alle orecchie e agli occhi, fossero dotati di un tale intuito da avvertire in ogni parte del mondo dove si ruba o dove si uccide, o dove si compie qualche altra malefatta. E' la solita speculazione sugli spaventi dei mortali e sulle consolazioni della vita. Ma ciò non basta: come nelle favole dei fanciulli, ha aggiunto una cosa ancora più meravigliosa: questa divinità non solo vede ed ode anche quello che si pensa. Tu mediti in silenzio e senza neppure muovere le labbra un assassinio? Quello di lassù se ne accorge subito. E' di una perspicacia veramente eccezionale! A questa divinità vuoi riferirti, o Teramene, e vuoi che io creda a queste favole, buone solo a trattenere il popolino dal compiere certe azioni, e a spronarlo a farne delle altre? Gli dèi servono perchè il ladro di polli non penetri la notte nel tuo pollaio, ma, se viene la guerra, gli dèi convincono quello stesso ladro di polli a combattere e gli fanno credere che, se indossa l'armatura, e muore trafitto col viso rivolto al nemico gli si schiuderanno le sedi dei beati. E dove sarebbero questi tuoi dèi? Forse abitano lassù, donde ci mostrano la loro presenza con il lampo, il tuono; e così ci dicono se sono corrucciati con noi. Lassù in cielo non vi sono che astri; e gli astri sono pietre, semplici pietre che ricevono dal sole la loro luce. Eh no, caro Teramene, con queste favole tu puoi incantare gli altri! Non incanti me. Io non sono di quelli che avvolgono la verità nel manto delle parole menzognere. Unica realtà della vita, e della politica di una città, è la forza. Senza la forza non vi sono leggi.

Teramene

E' tutta qui la tua saggezza? Tu, conosci soltanto il culto

della violenza, che è l'unica divinità che tu veneri. Sai soltanto uccidere e sopprimere le vite dei tuoi cittadini.

Critia Non sono più cittadini, ma nemici della patria. La loro vita non conta nulla!

Teramene Se persisti in questa tua empietà, gli dèi finiranno col punirti e io non voglio più dividere la sorte che attende un esempio come te. Sai che ti dico, Critia? Quello che stai facendo ~~non ti piace~~ **MI FA ORRORE**

ERATOSTENE

~~Critia~~ E così ~~non ti piace~~ **TI FA ORRORE** il nostro modo di governare? Anche tu ~~lo sai che il numero dei nemici interni è molto elevato, perchè~~ **I NEMICI SONO TROPPI** la democrazia ha qui imperversato da più di cent'anni; perchè il popolino si è imbevuto delle nefaste idee di libertà, di uguaglianza e di giustizia. (A Eratostene) perchè ~~Atene~~ ~~si fiorisca~~ bisogna che sgombriamo il nostro cammino dall'opposizione.

~~Eratostene~~ ~~Abbiamo un grande alleato, Sparta, e noi riusciremo nel nostro intento.~~

Critia (a Eratostene) Certo. Ma da oggi vedo che c'è opposizione anche dal di dentro. Ebbene, ci rendiamo conto che il tradimento è penetrato anche fra noi Trenta. Se si osserva bene, nessuno più di questo Teramene è irriducibilmente avverso a noi e si oppone e si fa scudo e protegge quanti noi dobbiamo colpire. Perché? Perché cerca un mezzo per mettersi al riparo. Voglio che tu ti renda conto che tipo sia il nostro Teramene. Ricordi, quando sette anni fa tentammo di porre fine alla democrazia? Teramene volle iscriversi nella nostra congiura. Ma, appena sorsero le prime difficoltà e il tentativo venne a naufragare, ricordi come fu il primo ad abbandonare le file della cospirazione e a parlarne male e a farsi dimenticare? Ricordi come lo Chiamammo allora? Coturno; perchè? Il coturno va bene tanto al piede destro, quanto al sinistro. Non per nulla Aristofane lo ha messo in burla nella sua commedia:

Questo significa avere cervello,
questo significa saper navigare,
volgi la barca dove spira il vento,
non stare fermo
come l'immagine di una pittura,
buttati dove sempre conviene.
Questo è il mestiere dell'uomo ~~scaltro~~ ^{scaltro},
Questo è il mestiere che fa Teramene.

Egli ha sollevato questo pretesto dei meteci, così come avrebbe potuto trovarne un altro, uguale ed al pari inconsistente, pur di differenziare la sua posizione dalla nostra, di trovare un alibi, di far comprendere, ammiccando ai nostri nemici in segno di intesa, che non è più con noi. Anche a lui sono giunte notizie dalla frontiera con la Boezia, ed è per questo che vuol mutuare parere. (A Teramene) E no! Sarebbe troppo comodo! Finora hai partecipato a tutti i vantaggi che la tua posizione ti conferiva. Oggi bisogna che partecipi anche agli svantaggi. Una nuova guerra bussa alle porte di casa una guerra civile. Occorre quindi che si faccia appello a tutte le nostre energie. Non possiamo assistere inerti a queste continue aggressioni e non rispondere con adeguati provvedimenti. Ancora una volta, Teramene, in nome delle nostre comuni idee, ti esorto a uscire dal tuo silenzio. Dicci che cosa dobbiamo fare in questo momento.

Teramene Per quanto io sappia che le mie parole non saranno intese, non posso rifiutarti un ultimo consiglio. Libera tutti ~~imprigionieri politici~~

Eratostene Ma, una volta liberi, fuggiranno tutti da Trasibulo.

~~Critia~~ Rafforzeranno la ribellione.

Teramene ~~(a Critia)~~ Mentre ~~tu vuoi~~ rafforzare il nostro governo!

Critia Son tutti traditori e vanno eliminati.

Teramene La conseguenza sarà che anche quelli che al momento non tradiscono, si schiereranno contro di noi e finanzieranno l'opposizione, invieranno ai fuorusciti viveri e denari e prepareranno il loro ritorno. (A Eratostene) Ma tu, Eratostene, non sei mai sceso nelle piazze? Non hai osservato negli oc-

chi il nostro popolo? Non hai mai colto, anche se il tono di voce è sommesso, i loro discorsi? Sono contro di noi, tutti; vorrebbero fuggire dalla città, e, se non avessero le famiglie che li trattengono, sarebbero con i banditi sui monti. Vivono in città, rifugiandosi da una casa all'altra; non dormono mai due notti di seguito nello stesso letto per timore che, durante il sonno, si bussino ai loro usci e li si arresti. Ascoltate i loro discorsi; sottovoce, ma parlano di Trasibulo. E' qui che sbagli, Critia! Trasibulo e i suoi non dovrebbero restare lassù, con l'aureola degli eroi; io queste notizie le so e ti avverto che le cose si mettono male per noi; il malcontento cresce, è come una tempesta che sta per arrivare; per ora sono soltanto i primi buffi di vento, le prime raffiche, di cui sentiamo il sibilo; presto si scatenerà l'uragano e ci travolgerà tutti.

Canto dei Democratici

~~Atene mia bella puledra,
montata da trenta tiranni,
che cosa aspetti a rompere il freno
ed a scrollarti di dosso quel peso?~~

~~Ci presero prima la flotta,
poi anche le armi ci han tolte,
adesso rubano le cose più belle,
alla fine ci faranno la pelle.~~

~~Atene mia bella puledra,
montata da trenta tiranni,
che cosa aspetti a rompere il freno
ed a scrollarti di dosso quel peso?~~

Il Messo (entra lacero e polveroso) Critia, mio capo, non volevo essere io a portare questa notizia; ma la sorte così ha deciso. Siamo partiti per punire i settanta ribelli che avevano occupato di sorpresa il castello di File. Andavamo alla riscossa; salivamo allegramente la montagna, cantando canti di guerra. Il tempo era bello. I più giovani erano impazienti di dare una lezione a quei quattro cenciosi. Non ascoltavano i consigli dei più vecchi, che sanno come la posizione sia imprevedibile. "Li prenderemo per fame", ci siamo detti. Incominciamo a scavare trincee intorno al castello; pre

sidiamo i punti più deboli ed attendiamo. Quella notte cade la neve; non potevamo resistere all'addiaccio; nessuno si era portato coperte; avevamo pensato ad una breve spedizione, e non avevamo fatto i conti con il clima della montagna, con il freddo, con il gelo. Ridiscendemmo in pianura e ci accampammo. Badavamo che i ribelli non calassero in basso a provvedersi di viveri. Come ci giungeva notizia che Trasibulo e i suoi erano apparsi in un villaggio, subito, a cavallo, accorrevamo sul posto e davamo alle fiamme il paese, perchè quelli non potessero più approvvigionarsi. Ma i contadini fuggivano e andavano a ingrossare le file di Trasibulo. Quando una notte... ho orrore a ricordare l'accaduto, Trasibulo scende giù da File; aveva messo la paglia sotto il calzare dei suoi uomini, per non far rumore. Scendono giù dalla montagna, in settecento, e, nel silenzio della notte, si accostano al nostro campo. Le sentinelle non li potevano vedere nell'oscurità. Appena si fece chiaro, ognuno nel campo comincia a destarsi, a lavarsi, a far legna, lasciando le armi ammucchiate; era il momento che i palafrenieri stavano strigliando i cavalli e li sellavano; i cavalli nitrivano e il campo era tutto in movimento. Il nostro baccano copriva ogni altro rumore. Allora Trasibulo dà il segnale di attacco. A passo di corsa attraversarono il pendio che ci separava, e in un attimo furono sopra di noi. Dalla cima della collina gli avvoltoi col rostro ricurvo, gli artigli taglienti, calavano a volo verso la pianura. Miravano al volto e agli occhi, i vigliacchi, volevano che la ferita fosse uno sfregio per tutta la vita. I cavalieri non ebbero neppure il tempo di montare in arcione, perchè ancora le briglie non erano attaccate; i fanti avevano le armi chi in un luogo, chi nell'altro; la paura ci prese; ci sgozzavano come se un branco di lupi fosse penetrato nel recinto di ...

Critia

... pecore.

Il Messo

Credi, ci difendemmo. Quando finalmente ci riunimmo e ci riprendemmo dallo spavento, mancavano all'appello centoventi

fanti e tre cavalieri. E non credere che siano caduti prigionieri; quanti ne catturano, tanti ne uccidono. Dopo che se ne furono andati, a noi non rimase altro che tornare sul luogo e dare sepoltura ai ~~nostri caduti~~ ^{MORTI} (Esce).

Teramene Tutto sta avverandosi. La maledizione degli dèi si abbatte su chi agli dèi non crede. Io solo ho avuto il coraggio di avvertirvi del pericolo che correavamo, e perciò sono stato da voi considerato un traditore. (A Erastene) Ma guarda bene fra me e Critia, chi credi che abbia tradito la causa del nostro governo? Io, che ho impedito ai nemici di crescere di numero e di coraggio, ~~che vi ho insegnato come ci si poteva accattivare le simpatie dei più~~, o lui che, con la sua feroce crudeltà, dà al nemico sempre nuova forza?

Critia Oggi, come sette anni fa: coturno!

Teramene Mi chiami coturno, perchè cerco di adattare gli uni e gli altri, predico la convivenza, riesco ad andare d'accordo con i popolani, come con gli aristocratici. Chiamami pure coturno. E' pur sempre il calzare degli attori tragici, ~~quello dei personaggi, quando si immedesimano nella parte di un eroe~~. Ebbene, in questo consiste il mio eroismo: predicare i principi eterni della giustizia a gente come voi, sorda a ogni appello di umanità. Coturno? Ma come vorremmo chiamare costui (punta il dito contro Critia) che non è un calzare, ma una trappola ferrata per serrare il calcagno degli innocenti?

Eratostene Un capo che si rispetti, quando vede che i suoi amici stanno precipitando nell'errore, ha il dovere di salvarli.

Critia E' quello che intendo fare. I giovani che rappresentano il fiore della nostra gente, non amano vedere le nobili gesta imbrattate dal fango di Teramene. Ma Teramene è uno dei nostri, e fa parte dei trenta, ed è un cittadino ateniese, ~~uno dei tremila cittadini~~, è c'è una legge che lo protegge; la legge dice che nessuno ~~dei tremila cittadini~~ ^{CITTADINO} può essere messo a morte, senza un voto del Consiglio, mentre - aggiunge

la legge - quelli che ~~non sono iscritti nella lista dei tre mila~~, non hanno diritti civili e i Trenta possono condannarli a morte senza processo. Questa è la legge che tutti abbiamo approvato, e non vedo come si potrebbe condannare il nostro Teramene, anche se si fosse reso reo di tutti i peggiori delitti. Questa è la lista dei cittadini, incisa nel marmo della stele, di cui sono depositario e vigile custode; ecco io, in questo preciso momento, cancello da questa lista un nome, il nome di uno che con le parole, che avete tutti ora udito, si è reso indegno di esservi incluso; io cancello il nome di Teramene, figlio di Agnone, qui presente, con il consenso di tutti gli onesti. Quest'uomo non è più protetto dalla legge: sarà giustiziato.

Teramene Se non c'è più la legge degli uomini che mi difenda, io invoco qui il simbolo stesso della legge, il focolare sacro della città, perchè non sia dato all'arbitrio di un Critia di cancellare dalla lista il mio nome (a Eratostene) come il tuo nome, e (a Critia) un giorno anche il tuo... Se c'è una legge, che concede ai cittadini il diritto di un regolare processo, la legge sia ora applicata. (A Critia) Critia, stai ora compiendo l'ultima tua ingiustizia di fronte agli uomini e l'ultimo sacrilegio di fronte agli dèi. Voi, cittadini, difendendo me, difendete voi stessi, lo sapete bene: il mio nome non è più lungo, né inciso meno profondo di quanto non siano incisi i vostri nomi, i nomi di ciascuno di voi!

~~Critia, Guardie, consegnate nelle vostre mani questo Teramene.~~

Teramene Cittadini ateniesi, non vedete a qual punto di empietà è giunto? Un dio, che lo vuole dannare, gli ha tolto il senno! (Al pubblico) E voi, perchè non vi muovete, perchè non reagite? ~~Vi chiamo tutti a testimonia.~~

Eutidemo (entra e viene alla ribalta) Nessuno si mosse. Le sue grida si persero per le strade di Atene fino al carcere, dove gli fu data da bere la cicuta. La bevve alla salute del bel Critia, augurandosi di presto incontrarlo. Mai voto umano,

pronunciato in punto di morte, fu più presto osaudito. La morte ghermì Critia sulla collina di Munichie mentre, tutto ricoperto d'oro, si muoveva contro i democratici schierati a battaglia.

Secondo tempo

LA DEMOCRAZIA

Voco

Nel settembre dell'anno 403 avanti Cristo, i democratici sconfissero a Munichie l'esercito degli oligarchici guidato da Critia e rientrarono in città. Gli spartani, colti di sorpresa dall'ondata di entusiasmo popolare, non intervennero con le armi in favore dei Trenta Tiranni. Tuttavia la guarnigione rimase a presidiare l'Acropoli, a vigilare perché fossero rispettate le clausole della pace.

ARALDO

Oggi, ventitreesimo giorno nel nono mese del secondo anno della novantatreesima Olimpiade, la democrazia è tornata in Atene, il senato ed il popolo hanno deciso: tutti i meteci che hanno combattuto per la democrazia al castello di File, ricevano un premio di mille dracme ed una corona di fronde. Sia data loro la cittadinanza; entrino nella tribù, nel borgo e nel quartiere dove vogliono entrare: e la legge sia uguale per loro come per tutti gli altri ateniesi; il loro diritto di cittadinanza si estenda alla moglie e ai figli. Hanno ottenuto il diritto di cittadinanza i seguenti meteci: Caridemo contadino, Leptine cuoco, Demetrio falegname, Euforione mulattiere, Cefisodoro capomastro, Egesia orotolano, Epamionone asinaio, Glaucia contadino, Parmonone fruttivendolo, Dionisio contadino, Emperione contadino, Paidico panettiere, Sosia lavandaio, Psammi contadino, Callia scalpellino.

Il senato ed il popolo hanno inoltre deciso: non si farà menzione di quanto è avvenuto sotto la tirannide dei Trenta, nessuno potrà più intentare processi per colpa connessa a ragioni politiche, solo i responsabili di delitti comuni potranno essere chiamati in tribunale.

Eutidemo

Invano cercherete nel decreto anche i nostri nomi. Non già che Trasibulo non fosse propenso a largire la cittadinanza ateniese anche a Lisia e a me, motivandola con gli aiuti che avevamo dato per la liberazione, con i sussidi. Non ha dimenticato le perdite finanziarie da noi subite, il nostro esilio, e infine - benché non si voglia speculare sui morti - l'uccisione di Polmarco e quella di Dionisodoro; Trasibulo tentò addirittura di assimilarci ai settanta di File, per farci rientrare nel decreto di citadinanza. Ma un uomo della liberazione, che aveva rischiato sotto la tirannide e si era adoperato perché i Trenta fossero cacciati, il moderato Archino, vi si è opposto con tutta la sua ragionata intransigenza. Oggi che la liberazione è raggiunta, non c'è più la concordia della vigilia; gli uomini non si intendono più, parlano linguaggi diversi. (osco. La scena si illumina e appaiono Archino e Trasibulo)

Archino

Trasibulo, quand'anche le tue benemerenze nei confronti dello stato fossero ancora più numerose - o la città non le ha finora sufficientemente riconosciute - tu non devi chiedermi di estendere la cittadinanza a centinaia di meteci, solo perché sono di sentimenti democratici. In questo modo finisci per elevare a dignità di cittadini ogni genere di uomini. Quando è stato il momento di cacciare i tiranni, abbiamo dovuto servirci di chi spontaneamente veniva a noi. In quel momento avevamo bisogno di gente e di coraggio. Ma tu, nel giorno stesso in cui ci riconduci in patria, arrivi a far proposte contrarie alla costituzione. Vuoi forse che ci sentiamo in mezzo a tanti stranieri, divenuti di colpo cittadini, stranieri noi stessi in patria?

Trasibulo

Avevamo promesso che ci saremmo ricordati di loro a guerra finita.

Archino

Non è che dimentichiamo le nostre promesse; in qualche modo ce ne ricorderemo. Tuttavia la prudenza vuole che non si sconvolga, con precipitose deliberazioni, l'ordine naturale delle cose/Tutto questo volgo, che tu vuoi immettere in massa fra noi,

al quale vorresti dar parità di diritti, una volta che avesse uguali diritti, si rivolgerebbe contro di noi, farebbe passare leggi che ci danneggerebbero, formerebbe una nuova maggioranza sediziosa, pronta a scatenarsi famelica su noi possidenti.

Trasibulo Noi che al tempo dei Trenta abbiamo avuto i nostri beni confiscati, dobbiamo ringraziare il popolo che ce li ha restituiti. Nei giorni della liberazione il popolo poteva tenersi tutto e spartirlo fra tutti. Non lo ha fatto. Ci ha restituito libertà e patrimonio. E ora che cosa ci chiede? Non la terra; non denari, neppure onorificenze e gloria. Ci chiede la parità di diritti, l'uguaglianza.

Archino Ma quella che tu chiami con un eufemismo "uguaglianza", significa capitolazione, equivale a consegnare lo Stato nelle loro mani. Allora perché abbiamo cacciato i tiranni, se poi dobbiamo stare alla mercé di gente nuova, di una massa sconosciuta?

Trasibulo Archino, io non sono inferiore né a te né a nessun altro in quanto a beni patrimoniali, non debbo vergognarmi nei tuoi confronti né né per censo, né per schiatta; obbene io credo che oggi, proprio perché non abbiamo più le lunghe mura che ci difendevano un giorno, non abbiamo più né navi, né esercito, né armi, credo che l'unica salvezza di Atene stia nell'allargare il più possibile il numero dei cittadini, nel concedere la cittadinanza a tutti quelli che in qualche modo hanno dato prova di amare la città, che hanno dimostrato di saper combattere per la democrazia.

Archino Cosa sappiamo della loro provenienza? Molti sono schiavi fuggitivi, ergastolani evasi.

Trasibulo Ho mai chiesto, quando eravamo in montagna, se taluni dei nostri erano schiavi fuggitivi o ergastolani evasi da chissà dove? E posso chiederlo oggi? Ricordi quando vedemmo con i nostri occhi cadere Critia? Nessuno osò spogliarlo delle sue vesti preziose, e dell'oro che portava addosso. Così si comportavano gli schiavi fuggitivi e gli ergastolani evasi.

Archino Non lo dimentico. Perciò ho accettato che si concedesse la citadinanza ai meteci compresi fra i settanta di File; ma soltanto a loro e a nessun altro. Ma non possiamo modificare la

fisionomia della cittadinanza, non possiamo cacciare veri cittadini ateniesi per rimpiazzarli con meteci. Trasibulo: tendi una mano ai nostri nemici di ieri. Perdoniamoli per quello che hanno commesso.

Trasibulo

Già da tempo ho pensato a quello che doveva essere il nostro atteggiamento dopo la vittoria. E nelle fredde notti, nelle lunghe veglie, alla vigilia delle nostre battaglie, io mi chiedevo come ci comporteremo con i vinti. In una guerra civile vincitori e vinti sono pur sempre fratelli, anche se quelli che sono rimasti in città hanno obbedito a capi crudeli e sanguinari, cui non potremo mai perdonare le infamie. Oggi non c'è più ragione di odiare quelli che danno prova di pentimento e ci attendono con fiducia. Raccomanderò di evitare ogni provocazione, ogni sommossa, ogni tumulto. E' troppo duro per noi, veder circolare liberamente i nostri carnefici.

Archino

Bisogna che non ci siano più denunce, delazioni, calunnie. Devi insistere perché tutti i tuoi amici mantengano fede al sacro giuramento dell'ammistia. Tutto deve tornare al momento in cui, perduta la guerra, abbiamo firmato la pace. Non si deve dar modo a chi si vuole vendicare di qualche nemico privato di strappare ai giudici una sentenza, travestendo il fatto personale sotto l'aspetto politico. Se qualcuno intenta un processo contrario al giuramento dell'ammistia, l'accusato potrà opporre eccezione al processo. Il magistrato preposto darà prima la parola a chi, sottoposto ad accusa, chiede l'eccezione; qualora si dimostri che il denunziante infrange la legge dell'ammistia, sarà immediatamente sottoposto al pagamento di una ammenda, e questo perché gli individui che osano richiamare alla memoria le passate disgrazie, non soltanto siano smascherati come violatori di giuramento, ma siano immediatamente puniti dagli uomini, prima ancora di attendere il castigo che verrà loro dal Dio. Bisogna impedire al popolo ateniese di abbandonarsi a quella sua morbosa mania di tribunali.

Trasibulo

E che cosa accadrebbe se io mi opponessi?

Archino

Trasibulo, ritengo che tu voglia scherzare!

Trasibulo

No, Archino. Io non intendo legare le mani a chi deve farsi le sue ragioni. prendi per esempio il caso di Lisia, un meteco, sì ma che ci ha fornito trecento mercenari, armi, denari suoi e ci ha procurato denari di altri suoi amici. Ebbene gli hanno ucciso il fratello, Polemarco, gli hanno ucciso il cognato, Dionisodoro. Vorrai impedirgli di chiedere giustizia? Atene non solo dovrebbe ripagarlo di tutti i danni subiti, ma lo dovrebbe anche onorare nel migliore dei modi, considerandolo alla pari dei settanta di File.

Archino

Non possiamo fare eccezioni che creerebbero pericolosi precedenti. Ma davvero non ti rendi conto della situazione in cui ci troviamo? Abbiamo appena liberato la città. Ma spingi l'occhio più lontano. Fissalo su Sparta. L'uomo che Lisia vorrebbe far condannare, sai chi è? E credi tu che Sparta assisterà inerte alla sua condanna dopo tutti i servigi che Eratostene ha reso a Callibio e al presidio spartano? Vuoi dinuovo provocare la collera dei vincitori, vuoi richiamarli in Attica a spazzar via questa nostra debole e malcerta democrazia? Se davvero lavori perché la democrazia si consolidi in Atene, non puoi seguire gli ~~impulsi~~ impulsi del tuo cuore entusiasta; ascolta invece la voce del buon senso che ti dice di non sognare un mondo impossibile da realizzare, che ti dice di tenere i piedi sulla terra. Abbiamo fatto di te un eroe; ti abbiamo riconosciuto come capo della liberazione ateniese. Che cosa vuoi di più? Non chiedere concessioni anche per gli altri; non tentare di scillare i meteci contro l'ordine costituito. C'è già chi in Atene dice che, per bramosia di popolarità, oggi vorresti appoggiarti ai meteci e domani saresti capace di sollevare anche gli schiavi, e aboliresti i debiti e distruggeresti la proprietà terriera.

- Trasibulo Non ho mai concepito simili progetti!
- Archino Ma il tuo stesso atteggiamento lo fa creder. Devi oggi stesso smentire le voci che corrono sul tuo conto. Devi smontare i tuoi fautori che sperano da te queste follie.
- Trasibulo Archino, tu sai che quello che dici non è vero. Sai anche che avevamo l'impegno d'onore di fare giustizia e di ripagare, per quanto era possibile, le vittime della tirannide, dei danni sofforti. Tu, agitandomi in faccia lo spettro di una reazione sparrtana, di una nuova guerra, di una nuova sconfitta della democrazia, naturalmente non puoi non avere ragione. Ma io dovrò d'ora in avanti vergognarmi nel guardare negli occhi quelli che la crudeltà dei tiranni ha cacciato in esilio, ha privato dei parenti e degli amici?
- Archino Se vuoi conservare la supremazia, ed essere ascoltato come il più autorevole cittadino della repubblica ateniese, dovrai attenerti a quanto io e i miei amici a fin di bene, ti consigliamo. Se accetti queste condizioni la nuova, serena, pacifica, democrazia ateniese avrà lunga vita.
- Trasibulo Tu mi chiedi una cosa impossibile, non abbandonerò Lisia. Sarò io a presiedere il processo.
- Archino Bada Trasibulo tu provochi l'ira di Sparta e getti i semi di una pericolosa discordia fra noi (esce)
- (entrano Agorato, Eratostene, Lisia con due donne, sua sorella e la vedova di Polemarco).

n ~~meteco, cui avevano promesso la cittadinanza, e poi l'aveva~~
no negata? Poteva entrare nell'assemblea e farsi le sue ragioni? No, perchè non era un cittadino. Poteva denunciare a un tribunale i due colpevoli e questo fece. (La scena si illumina: sono fermi, come statue, Agorato, Eratostene, e più in alto, come un giudice, Trasibulo).

Agorato Cittadini, giudici, onorevoli figli della democrazia. Io non ho ucciso nessuno. Soltanto è avvenuto che - perchè dovrei negarlo? - arrestato, messo alle strette, con la morte nel cuore, non sono riuscito a tacere. La paura mi ha fatto parlare; ho fatto alcuni nomi: non tutti però; molti li ho tenuti nascosti, perchè sapevo che ero veramente compromessi. I nomi che ho fatto, per salvarmi, s'intende, non per denunciarli, erano nomi di gente importante; mi sono detto: fra loro che stanno in alto non si azzannano; come potevo sapere che anche il valoroso Dionisodoro era compromesso? Nessuno me lo aveva detto. Perchè, se lo avessi saputo, non avrei mai pronunciato il suo nome. Ma pensate invece quanti nomi non ho fatti! Quanta gente ho salvato; quanti, grazie al mio silenzio, poterono sottrarsi alla vendetta dei Trenta e poi raggiungerti, Trasibulo, e iniziare l'eroica marcia di liberazione. Quindi, se mi avete benevolmente seguito, io non nego di aver fatto del male, ma vi dico che l'ho fatto involontariamente, e riducendo il danno al minimo, convinto che i nomi che facevo non erano nomi di persone compromesse.

Trasibulo Perchè non sei fuggito dal Pireo?

Agorato Non ero un congiurato; non sapevo nulla della politica del momento. Quale rifugio sicuro di un tempio? Là mi sono nascosto e ho atteso fiducioso.

Trasibulo E quando vennero a prenderti, li hai seguiti senza fare resistenza?

Agorato Purtroppo non mi restava altro da fare. E lo so! A parole sono tutti eroi: secondo voi, avrei dovuto morire di fame e di sete, profanando, fra l'altro, con il cadavere la san-

tità del tempio. Ebbene, non l'ho fatto.

Trasibulo Tu eri d'accordo con i Trenta.

Agorato Se fossi stato d'accordo, sarei stato tanto tempo nelle carceri, sarei stato condotto, legato con gli altri, al processo?

Trasibulo Ma ti hanno assolto!

Agorato E' dunque una colpa non essere stati condannati? Anche i Trenta videro che io non facevo parte della congiura. Una volta scampato miracolosamente, era per me impossibile restare in Atene, dove regnava il terrore. Sono fuggito. Dove? mi chiederete. A File? Sì: mi sono unito ai democratici e sono rientrato in città con i liberatori. A File alcuni, appena mi videro, non conoscendo le mie benemerienze, mi arrestarono e mi sottoposero a un lungo interrogatorio. Non me la prendo con loro. Quei bravi giovani, i nostri liberatori dovevano pur diffidare di tutti. Qualche scalmanato, come Erisimo, avrebbe voluto farmi passare un guaio; ma Anito, il tuo luogotenente, o Trasibulo, si oppose, perchè non voleva punire nessuno senza che si potesse difendere; e non c'era possibilità a File di giudicare serenamente. Ed eccomi qui, davanti a voi, come avete voluto, e come io sono lieto che avvenga, per scagionarmi per sempre; l'ombra del dubbio graverebbe su di me per tutto il resto della vita. Io so di avere la coscienza netta. (Si guarda attorno) Mi si accusa di omicidio; ma di che omicidio si tratta? Sono stato colto in flagrante? Ho ucciso a colpi di randello o di spada, sono stato io a percuotere quei poveri disgraziati, a sgozzarli, a far loro bere la cicuta? Io ho fatto dei nomi, dei soli e semplici nomi, senza malizia, senza intenzione; quando mai un nome, pronunciato, uccide? Quale legge ha mai sancito questa enormità? Vorrei proprio vedere che fosse una legge democratica!

Eratostene Ben comprendo, o cittadini, che di fronte a discorsi che rievocano il passato, voi sentiate un senso di nausea, ma quan

do voi avrete udito, sarete incerti se ho reso io maggiori servizi alla città, restando qui, o se li hanno resi i vostri uomini, andando sulle montagne. Il mio accusatore fa conto che la vostra collera contro i Trenta sia come una fiumana che travolga e inghiottisca tutto, anche me, che per una pura combinazione mi sono trovato a condividere la responsabilità del governo, mentre in realtà con gli altri non avevo nulla a che fare...

Trasibulo Non negherai che, da convinto aristocratico, sei sempre stato nemico del popolo.

Eratostene Nulla ti autorizza a definirmi tale. Innanzi tutto questa espressione "nemico del popolo" è relativa: per il democratico, nemico del popolo è l'aristocratico; ma anche l'aristocratico, quando condanna il democratico, non lo dice suo nemico, ma sempre nemico del popolo. No. Nessuno, per sua natura, è democratico o oligarchico; la simpatia che si determina per questo o quel governo è soltanto dettata dall'utile che un cittadino crede di poter ricavare appoggiando questo o quel partito. Dipende quindi da voi, se volete che le simpatie per la democrazia aumentino, se volete che io stesso, prosciolto da questo processo, divenga un buon cittadino, anche sotto la vostra democrazia.

Trasibulo Sei sempre stato avverso a noi e non cambierai ora i tuoi sentimenti.

Eratostene Ti sbagli! Guardiamo insieme il passato. Osservate un po' quanta gente ha mutato partito. Prendiamo Teramene, forse la vittima più innocente di questi ultimi anni. Era con i democratici e con gli aristocratici? A bene osservare, le divergenze fra noi cittadini non riguardano ideali politici, ma solo e semplicemente il nostro tornaconto. Accertate un po' quali vantaggi ogni singolo cittadino ha ricavato dal mutato ordinamento, e sarete sicuri che un cittadino è davvero antidemocratico, solo se, dalla caduta della democrazia, ha ricavato un utile. Il mio caso è diverso. Sono sem-

pre vissuto, non so per quale fortunata combinazione, senza patire alcun disagio, alcun incidente, per cui non potevo desiderare cambiamento di governo. Ma neanche prima, sotto la democrazia, ho mai patito alcunché di spiacevole o di in crescioso; anzi ho fatto il mio servizio militare, ho pagato le tasse, ho messo a disposizione la mia flotta per la guerra, ho fatto abbondanti sottoscrizioni per la patria. Poi viene la sconfitta. Se in quel momento difficile per la città, tutti si fossero comportati come mi sono comportato io, non ci sarebbero stati tanti guai e sarebbero diminuiti i danni dell'occupazione straniera. Io non mi sono mai messo in mostra, non mi sono vendicato di nemici personali, non ho approfittato in alcun modo degli amici.

Trasibulo Ma hai speculato sulle disgrazie altrui.

Eratostene Il mio patrimonio è conservato tale e quale, prima e dopo.

Trasibulo Se non è aumentato, è perchè quanto rubavi, tanto sperperavi.

Eratostene Del mio denaro ero io l'amministratore. Lo spendevo come volevo.

Trasibulo Tanto non ti costava niente!

Eratostene Tu mi consideri come un tuo nemico personale.

Trasibulo No, un nemico della città.

Eratostene Nemico della città è chi ha fatto dei torti al popolo, non chi è rimasto in città. Se vi credete autorizzati a eliminare tutti i cittadini che sono vissuti in Atene in questi ultimi otto mesi, fra gli eccidi prima della guerra e i vostri attuali processi, resterebbero ben pochi Ateniesi in vita. Quale fu il primo provvedimento con cui iniziò il nostro governo oligarchico? Colpimmo soltanto i delatori e le spie. Ebbene anche voi, se foste stati allora al potere, avreste fatto altrettanto. Poi non lo nego, Critia si mise su una pericolosa china; e si arrivò ai massacri in massa. Ma tanto io quanto terameno abbiamo tentato in ogni modo di frenare quel

la furia scatenata. Ci opponemmo con ogni sforzo; ma Critia non sentiva ragione. Chiunque si fosse opposto, veniva travolto. Ricordate la fine di Teramene? Fu da quel giorno che voi, democratici, cominciaste a prendere forza e iniziaste le vostre vittorie. Più ancora dei vostri sacrifici, del coraggio, dell'ardimento mostrato in battaglia, lasciatevi dire, è stata la perversità di Critia che ha con tribuito alla insurrezione di tutta la città, all'indignazione di tutto il popolo, all'ansia e al desiderio di libertà.

Trasibulo La libertà che voi avevate tolto ad Atene.

Eratostene Perchè? Voi non l'avete tolta la libertà e tanti cittadini che in questo preciso momento sono in esilio? Non avete emanato decreti ingiusti, non state processando degli innocenti?

Trasibulo ~~Così vorresti camuffarti da~~ innocente?

Eratostene Uomini come me, sanno vivere da buoni cittadini sotto gli uni come sotto gli altri. Non danno fastidio a nessuno, rappresentano l'ordine e la continuazione della vita cittadina. I miei accusatori invece fanno della demagogia; maneggiano, intrigano, denunciano, non hanno pacificati gli animi; non li hanno riconciliati. Qual'è il loro scopo? Cercano cariche, vogliono arricchirsi, ma sanno che il loro tempo fortunato durerà poco. Prima che sia troppo tardi cercano di colpire i buoni e gli onesti cittadini, perchè in cuor loro temono che domani la città dovrà cercare persone qualificate, se vorrà essere ben guidata, senza interventi e inframmettenze politiche. Perciò vi dico: non private Atene di cittadini che saranno in un futuro domani i probi amministratori e la salvezza di un buon governo. Ma veniamo all'accusa che mi si muove, accusa di omicidio. Io mi stupisco che voi, legati dal giuramento di amnistia, osiate così alla leggera infrangerlo. Mi rincresce dirvelo, ma il mio accusatore o non conosce questo giuramento, e allora ignora la legge, o è venuto meno, e allora è un fedifrago. Ma fedifraghi sarete tut

ti voi, se mi condannate. Io, fidandomi del vostro giuramento, sono rimasto in patria; e avrei potuto benissimo fuggire come gli altri. No, io sono rimasto, perchè sapevo che la giustizia ateniense avrebbe sì udito il mio accusatore, ma avrebbe porto orecchio comprensivo e attento a quello che ora sto per dirvi. Non voglio ricorrere ai piccoli trucchi degli accusati, come si usa nei tribunali di questa città, quando gli imputati, per impietosire i giudici, portano in tribunale la moglie e i figli, o tirano fuori le loro benemerienze militari. Io non vi dico tutte le campagne militari che insieme a voi ho sostenuto, non vi dico le navi che ho catturato, quello che a mie spese ho fatto costruire...

Trasibulo Dicci piuttosto quante navi della flotta hai consegnato agli Spartani.

Eratostene La consegna delle navi era il prezzo della pace e tutto il resto era contemplato dal trattato di pace, triste conseguenza della disastrosa guerra perduta dalla vostra democrazia. Il nostro governo stava ricostruendo.

Trasibulo Un governo illegale!

Eratostene Come si fa a dire governo illegale o governo legale. In quel momento, l'unico governo che v'era in Atene era il nostro. Avevamo il dovere di assicurare l'impero della legge d'ordine e la pace...

Trasibulo ... e gli eccidi!

Eratostene Ho molti testimoni che possono attestare che ho reso segnalati servigi, mentre ero al potere. Ho salvato tante persone da morte sicura; mi sono battuto spesso per strappare all'arresto, alla prigionia, alla cicuta, i cittadini che stimavo giusti e innocenti.

LISIA
Trasibulo Ma per Polemarco, ⁴¹⁰ il fratello di Lisia, non lo hai fatto!

Eratostene E' stato l'unico caso in cui non sono riuscito nel mio intento. Non mi vergogno di dire che in quel caso ho avuto paura. Sapevano che ero amico di molti fuorusciti e cercava

no un pretesto per farmi cadere nella medesima trappola. Ma appena si sparse la voce del riuscito colpo di mano di Trasibulo, non ho più voluto che si versasse altro sangue fraterno. Non ho più partecipato alle riunioni. Poi siete arrivati voi e avete proclamata la riconciliazione. Altri, che avevano diritti sulla coscienza, non sono più tornati. Temevano la vostra giustizia. Io sono rimasto, perché sono convinto che i veri Atoniesi, non parlo dei meteci, desiderano vivere in pace, e non nutrono odio per i loro fratelli. Ditemi che non ho sbagliato, quando, restando fra voi, ho confidato nel senso di giustizia, ho creduto nel giuramento che avete prestato, di dimenticare il passato come se nulla fosse avvenuto.

Lisia

Difficile è il compito che mi attende, o cittadini, difficile perché nonostante i lutti, le perdite e l'esilio, io mi presento davanti a voi non come un cittadino a pieni diritti, ma come un meteco.

Difficile per l'arroganza di questi assassini che sono tornati fra noi, sicuri ~~ov~~ della loro impunità, sorretti come sono dalle simpatie e dalla protezione dei tanti seguaci di un tempo che sono tutti qui, liberi e che si adoperano perché possano ancora tornare i tempi della proscrizione e dei ladrocini. Certo essi non si illudono che possa ritornare dalla collina di Munichì il fantasma di Critia, tuttavia creano una atmosfera di intimidazione per cui il mio compito di ottenere giustizia appare arduo. Eppure vi ricordo che per ottenere giustizia Trasibulo, i suoi e tanto di noi di parte democratica, non abbiamo esitato ad intraprendere una sanguinosa guerra civile e con il favore degli dei abbiamo liberato Atene dalla tirannide.

Tra noi e i trenta ~~vv~~ si erge, è vero, una vittoria, ma questa vittoria non è tale che mi consenta di guardare con fiducia nel futuro, né che mi faccia considerare con sufficiente speranza la mia personale riuscita in questo processo. Ma se anche l'impresa ~~vvvvv~~ apparisse tanto ardua da essere giudicata impossibile, io ho il dovere morale di tentarla: è una lotta impari la mia, ma sarebbe ignominioso che io tacessi.

Ma proverò a raccontarvi i fatti più brevemente che potrò, iniziando dove sarà più facile per me esporre, per voi seguire.

Quando le nostre navi da battaglia furono distrutte all'Egospotamo e da un momento all'altro si aspettava che la flotta di Lisandro sbarcasse nel Pireo, l'assemblea ricevette gli ambasciatori spartani che, come primo atto della resa, pretesero che si distruggessero le lunghe mura per un tratto di dieci stadi. Prese la parola mio cognato Dionisodoro per affermare che le mura di Atene erano intangibili, meglio continuare la guerra. Ma subito dopo lo scaltro Teramene propose che si affidassero a lui le trattative con Sparta e diede assicurazione che le mura non sarebbero state demolite. Se andava lui a Sparta, aggiunse, c'era caso di strappare molte altre concessioni. Voi ateniesi, convinti che agisse per il vostro bene, gli deste i pieni poteri. Quel che fece a Sparta ben lo sapete; vi rimase tre mesi... e non ignorava che la città era assediata, come tutti fossero privi del necessario, ma sapeva anche che più vi foste consumati, più avreste accettato condizioni di pace quali fossero. Infatti tornò per dirci che, non dieci stadi di mura, ma tutte le mura dal porto ad Atene dovevano abbattere e mantenere un presidio spartano sull'Acropoli e offrire un pesante tributo in oro per le riparazioni di guerra. Questo è la pace che porta il nome del compianto Teramene.

C'erano ancora in Atene molti onesti e l'entusiasmo di Dionisodoro e dei suoi compagni, l'amor patrio, la fede nelle sorti della città ~~non~~ avrebbero certamente avuto la meglio su Sparta, dove ancora permene l'istituto anacronistico della monarchia, se la spia Agorato non avesse svelato il nome dei congiurati che si preparavano a riprendere la lotta.

Per la delazione di Agorato tutti furono condannati a morte. Ma c'è qui nel Foro la moglie di Dionisodoro, mia sorella (alla sorella) ma parla tu.

La Sorella Mi mandò a chiamare, perché mi voleva abbracciare una ultima volta. Tirai fuori l'abito nero che avevo come richiedeva la circostanza. Mi mettevo in lutto, perché era come andare a trovare un morto. Quando fui ammessa nella prigione, erano in tanti e tutti in attesa della fine; mi chiamò in disparte, in un angolo; dettò le sue ultime volontà, divise il patrimonio come meglio gli parve e mi rivelò che proprio lui, Agorato, e solo Agorato, era stata la causa della sua fine e mi ingiunse di riferire a mio fratello e agli amici che era stato Agorato a provocare la sua morte e bisognava che espiasse il male che ci aveva fatto. In quei giorni ero incinta e mio marito come aspettava quel bimbo! Mi impose anche di rivelare al figlio che sarebbe nato, che Agorato gli aveva ucciso il padre e che, se non fosse stato fatto prima, quando sarebbe stato grande, avrebbe dovuto lui vendicare la morte del padre, colpire l'uomo che lo aveva fatto nascere orfano.

Lisia Ma se quest'uomo si presentò a recitare la tragica farsa che Teramene gli aveva insegnata, quest'altro di Teramene era amico e collega, e ve lo è venuto a dire quasi a farvi capire che non era d'accordo con Critia. Ma vi prego nell'interesse mio e della città di ascoltarvi: prima di parlarvi del tiranno Eratostenes vi devo dire qualcosa del tiranno Teramene del quale c'è ancora

chi in città ne compiange la fine. C'è chi parla di lui come di un nuovo Temistocle, dimenticando che Temistocle ha edificato le mura, Teramene le ha abbattute, Temistocle vi ha liberato dai Persiani, Teramene vi ha consegnato agli Spartani. Ma è stato condannato da Critia! E questo basterebbe a vostro giudizio per redimerlo? Eh no! Non basta un giorno di onestà, non basta una morte decorosa, per ripagare una vita di tradimenti ai danni dello Stato. Teramene ha venduto Atene al nemico in cambio dell'appoggio al governo dei Tiranni. E' caduto perché ancora una volta tentava di tradire gli amici del momento ed è giusto che Critia lo abbia fatto morire. Non c'è più, ma c'è qui la sua spia, c'è il suo amico diletto. E se gravi sono le colpe di questo essere immondo, che con le sue spiate procurava la morte ad onesti cittadini, come devono giudicare costui che non eseguiva ordini al trui ma li dava; che non dice "i Trenta hanno fatto" ma, senza ombra di vergogna - oggi lo abbiamo sentito - vanta il suo operato e afferma con orgoglio: "Noi Trenta abbiamo fatto".

(a Eretostene) Avete fatto anche i rastrellamenti di Salamina, i rallestramenti di Eleusi. Ricordate? Sotto il pretesto di fare il censimento di Eleusi e sapere quale effettivo dovevano avere le guarnigioni di stanza, obbligarono tutti gli uomini in età di combattere a iscriversi su un registro. Ricordate? Li costrinsero uno dopo l'altro, a uscire dalla porta che dà sul mare; da un lato e dall'altro i tiranni avevano schierato squadroni di cavalleria e ad ogni uno che usciva mettevano le catene. Poi li condussero a piedi fino ad Atene; gli aguzzini cavalcavano ai due lati della strada e quelli in mezzo, spinti avanti a colpi di frusta. Li condussero tutti nel teatro dell'Odeon; ed erano tanti che lo riempirono tutto. Critia, che assisteva allo spettacolo, disse soltanto: "Quelli di Eleusi, che

sono stati arrestati, debbono essere condannati alla pena di morte". Nessuno dei Trenta si levò a contraddirlo. Oggi tutto ciò va dimenticato! Sarebbe comodo che, in grazia dell'armistia, ogni omicidio divenisse un fatto politico. E allora vi dico che preferisco vivere in un qualunque borgo sperduto della Beozia, dove, per lo meno, il ladro e l'assassino sono puniti, anziché in Atene, dove tutto prende l'aspetto politico e tutto si giustifica nell'atmosfera della guerra civile.

Io sono qui a parlarvi di omicidio: e gli omicidi sotto un governo aristocratico o sotto un governo democratico sono sempre omicidi e la pena che essi comportano è uguale in ogni caso. Pena capitale.

Vorrei o cittadini che consideraste il mio caso come fosse un caso vostro. Che colpa avevano commesso noi meteci per essere così ingiustamente perseguitati, derubati ed uccisi?

Noi siamo siracusani. Mio padre era grande amico di Pericle e proprio per la insistenza di Pericle si trasferì nella vostra terra, trenta anni fa. Nessuno ci ha mai citati in tribunale, nessuno ha mai avuto a legnarsi di noi. Ma quando arrivarono al potere questi miserabili assassini, e si misero a predicare che bisognava spazzare dalla città tutti gli stranieri, per tutti noi incominciarono i guai. Chi potrà mai dimenticare quella notte di terrore! Io avevo ospiti a cena, in malo modo li buttano fuori e mi consegnano nelle mani di Pisone. Mentre il resto della squadra si mette a perquisire la bottega, a fare l'inventario di quello che c'era, io, che conoscevo quanto fossero venali, dico sottovoce a Pisone: "Sei disposto a lasciarmi fuggire, se ti dò una bella somma di denaro?" Lui mi rispose: "Sì, ma deve essere realmente una bella somma" "Ti vanno ventimila dracme?" Gli chiedo "Sì ma in monete d'oro" Io insisto: "E che garanzia mi dai?" E quello. "Hai la mia parola:

se ti vedo fuggire ti prometto di non riprenderti. Farò soltanto finta di inseguirti". Sapevo che non aveva fede né degli dèi, né degli uomini, ma pretesi almeno che giurasse; e quello giurò che, se non avesse mantenuto fede ai patti, la folgore avrebbe dovuto colpire lui, la moglie e i figli. Dopo di che mi fece accompagnare nella stanza della cassaforte; gli dico di attendere sulla porta. Ma l'altro viene avanti, lascia che io apra il coperchio, e vista la cassa piena, fa un cenno ai due compagni che montavano la guardia e ordina loro di svuotare tutto. Così, invece della somma convenuta, si portò via dieci volte tanto. Io lo pregavo che almeno mi lasciasse quel poco che mi serviva per fuggire dalla città. Ma quello mi rispose: "Ringrazia se ti salvi la pelle!" Usciamo, ci imbattiamo in altri che tornavano da un'altra razzia. Pisone mi si avvicina, mi tira per un braccio: "Zitto" mi fa "non dire nulla, se no rovini te e me; e più niente fuga". Sono costretto a tacere e quello mi consegna in mano d'altri. Addio denaro, addio speranza di salvezza. C'è una casa, quella di Damippo, una casetta isolata; l'avevano adibita a prigione e là mi ci portarono. Decisi di tentare il tutto per tutto. Fra quelli che custodivano, vidi che c'era Damippo, un buon ragazzo. Perché avesse loro ceduto la sua casa e fosse finito insieme a loro, non riesco ancora a spiegarcelo. Senza dare nell'occhio, mi faccio riconoscere; quello mi viene vicino e gli susurro a mezza bocca: "Pisone mi ha portato via tutto, facendo finta di lasciarmi fuggire. Ora non mi resti che tu, che mi sei sempre stato amico. Tirami fuori da questo guaio". Promise che mi avrebbe aiutato e, difatti, si mette a confabulare con uno. Mentre sono immersi in una animata conversazione, ne approfitto per sottrarmi alla loro custodia. Conoscevo la casa di

Damnippo per esserci stato più volte e sapevo che aveva due uscite. Quella sulla strada era presidiata, ma quella che dava sul vicolo, fortunatamente, era libera. Trovai la porta aperta e me ne fuggii nella notte. Scesi al porto, mi imbarcai sulla prima nave in partenza e mi posi in salvo, a Megara. Io sono uno dei pochi fortunati che riuscirono a salvarsi quella notte. Ma altrettanto fortunato non fu mio fratello Polenarco. Qui c'è la vedova che vi narrerà la sua fine.

LA Vedova

Vennero più volte a cercarlo ma non lo trovarono mai in casa. Io gli dicevo; Polenarco, non farti vedere, lo sai come sono quelli". Ma lui: "non ho commesso nulla di male, perché dovrebbero arrestarmi? Sotto la democrazia ho fatto il mio mestiere e non ho mai danneggiato nessuno" Un giorno, era uscito, odo bussare, apro la porta, quelli irrompono: erano dieci, tutti armati. Alle orecchie avevo due orecchini d'oro; me li aveva regalati il mio povero Polenarco il giorno che ci siamo sposati. Me li strapparono. Cerco di ~~www~~ salvare il mio corredo: me lo buttano in strada. Era piovuto quella sera e si infangò tutto. Poi si misero a cercare dove tenevano nascosti i denari e, poiché Polenarco aveva già provveduto a porli in salvo, diedero fuoco ai mobili. Seppi, dopo qualche giorno, che lo avevano arrestato per strada e che gli era stato dato l'ordine di bere la cicuta, senza mai informarlo della accusa che gli era stata messa, né della sentenza pronunciata. Quando apprendo che è morto, corro alla prigione e mi faccio consegnare il corpo. Noi abbiamo tre case in città, ma non ci permisero che i funerali partissero da una delle tre case. Dovemmo affittare una casupola alla periferia, dove non ci conoscevano, per esporre il cadavere; e nessuno venne a vederlo, nessuno sapeva che era morto

e che c'erano i funerali in quel giorno. Per seppellirlo non ci permisero di prendere neppure un lenzuolo dei morti che avevano, di nascosto un vicino ci diede un pezzo di tela strucito per avvolgere il corpo, uno che neppure conoscevamo, ci diede un cuscino da porre sotto la testa; chi una cosa, chi l'altra, perché gli si potesse dare una degna sepoltura.

Lisia.

Eratostene, tu giustifichi il tuo operato affermando che hai dovuto obbedire agli ordini. Ma eri forse una semplice guardia? Io posso ammettere infatti che una semplice guardia, che un poveraccio, preso e messo alle strette, dica che è stato un ordine, quando ha compiuto una mascalzonata, ma tu, che eri un capo, come fai a rigettare la colpa degli avvenimenti sui Trenta e dirci che tu non eri solidale con loro? Se ci fosse stata una autorità più alta di voi, che se io, un sovrano, un alto magistrato, un sommo sacerdote, che avessi ispirato le vostre leggi, io capirei questo vostro modo di difendervi. Ma dimmi: chi c'era sopra di voi? Nessuno. E allora da chi veniva l'ordine di arrestare, e poi di eliminare gli elementi indesiderabili? Dai Trenta. E tu sei uno di loro. Perché o cittadini, se perfino ai Trenta fosse permesso di dichiarare che hanno obbedito ai Trenta, qui non ci sarebbero più colpevoli. Ora, io domando con meraviglia che cosa altro avrebbe potuto fare quest'uomo, se invece di opporsi, come afferma, fosse stato favorevole. Sarebbe un'infamia se lo si assolvesse: i vincitori di una battaglia navale che a causa della tempesta non riuscirono a raccogliere i caduti in mare furono da voi condannati a morte, convinti come eravate che il valore dei morti esigeva degne esequie. Costui che fece di tutto perché fosse battuti sul mare e sul mare cedette le navi agli spartani, costui che ha eliminato tanti cittadini senza alcun processo, non sarà da condannare ad uguale pena?

Cittadini, l'intera Attica guarda a voi in questo momento. Sono venuti qui da tutte le città per sapere se le colpe che si sono commesse e che riempiono di orrore tutto il mondo civile si pagano o si possono dimenticare. Io chiedo che il tiranno Eratostene e la spia Agorato siano puniti con la pena più severa che la giustizia umana ha fra le sue mani: la pena di morte. Prima di lasciare la tribuna vi ricordo, o giudici, che le leggi sono sempre conformi alla politica di un governo. E' dalle leggi democratiche che riconosciamo il senso morale di uno stato. Ma che democrazia sarà questa che ci impone di dimenticare il passato come se nulla fosse accaduto? Forse che dimenticandolo lo si distrugge? Forse che con l'oblio si cancellano tanti nefandi crimini? Ci sono leggi scritte ma ci sono leggi non scritte che impegnano la coscienza morale di ciascuno di voi. Esse vi dicono che il vostro dovere, o giudici, è di aiutare i caduti, i morti, che non siete stati capaci di difendere quando erano in vita. Credo che essi ci ascoltino e che ci giudicheranno dalla prova del voto. Chi assolverà i loro carnefici, ripeterà contro di loro il verdetto di morte, chi li punirà, farà giustizia in loro nome. ~~Ma~~ La mia accusa è finita. Avete visto, avete udito, avete sofferto, i colpevoli sono in vostro potere. Giudicateli.

Eutidemo

Con queste parole termina l'arringa di Lisia che i codici ci hanno tramandata intatta. Non conosciamo il verdetto, ma molti indizi ci fanno ritenere che i giudici abbiano mantenuto fede al forzato giuramento dell'amnistia respingendo la provocazione di Lisia che li incitava a disubbidire alle leggi scritte, per ascoltare la norma morale. Mentre quattro anni ~~VA/VV~~

più tardi gli stessi giudici non accoglieranno la tesi della innocenza di Socrate; essi che erano stati indulgenti con degli assassini condannarono il filosofo amico di Lisia per la predicazione del suo pensiero.

Se noi questa sera abbiamo rappresentato i fatti dolorosi che hanno funestato Atene duemilaquattrocento anni fa, non è perché ci illudiamo che tali fatti abbiano una precisa rispondenza con quelli della nostra società contemporanea, ma perché riteniamo con Tucidide che: "LA STORIA E' UNA CONQUISTA PER L'ETERNITA'"

=====